



Confagricoltura
Liguria

elezioni regionali 2020





elezioni regionali 2020

Dieci (s)punti fondamentali per lo sviluppo dell'agricoltura ligure

Premessa – il contesto

....diminuisce la SAU nell'entroterra, aumenta la dimensione media aziendale....

Un'analisi comparata dei dati strutturali provenienti dagli ultimi due censimenti generali dell'agricoltura permette di fare alcune considerazioni circa le trasformazioni che hanno interessato l'agricoltura ligure nel decennio che separa le due rilevazioni fino ad oggi.

In primo luogo si è avuta una *notevole diminuzione della SAU*, soprattutto nelle aree interne, dove è diminuita del 43%. Alla diminuzione delle superfici, ha però fatto seguito un riordino delle stesse, come dimostra *l'aumento della superficie media aziendale* e del rapporto SAU/SAT.

E' un sintomo delle *trasformazioni a cui sta andando incontro l'azienda agricola ligure*, che sta progressivamente abbandonando il modello basato sulla piccola proprietà diretto- coltivatrice per passare a modelli più idonei a sostenere i rischi del mercato e la concorrenza di aziende più strutturate. Un ulteriore indizio di questa trasformazione è fornito dai movimenti delle aziende agricole registrati dalle Camere di Commercio: in 10 anni il numero delle società (sia di capitale sia di persone) è aumentato del 40%, mentre il *numero delle imprese individuali è diminuito del 25%*.

La maggior parte della SAU delle aziende liguri è dedicata a colture di tipo estensivo: il 50% della superficie è occupata dai prati permanenti e dai pascoli, mentre le colture legnose ne costituiscono il 33%.

La diminuzione della SAU tra i due censimenti ha interessato tutte le principali categorie colturali, ma è particolarmente evidente proprio per i prati permanenti e per i pascoli, la cui superficie è diminuita mediamente del 38%, con una punta del 46% nelle aree con problemi di sviluppo, questo è testimoniato anche dal "crollo" della zootecnia, causa ed effetto al tempo stesso di ciò.

Il 6,4% della SAU è certificata *biologica*. Si tratta per lo più di superfici a prato permanente e pascolo appartenenti alle aziende zootecniche. L'agricoltura biologica interessa quindi, soprattutto, le aziende in aree appenniniche, quelle più dotate di superfici a prato e pascolo; assumendo, pertanto, un *ruolo fondamentale di presidio per la biodiversità* di tali luoghi.



elezioni regionali 2020

La manodopera nell'agricoltura ligure:

....cambia la composizione dell'azienda, si va verso manodopera specializzata....

la *manodopera familiare diminuisce su tutto il territorio regionale*, sia quella prestata in qualità di conduttore che quella relativa al resto della famiglia, mentre invece *aumenta il numero dei lavoratori salariati*, sia fissi che avventizi, al punto da poter ravvisare una vera e propria sostituzione della manodopera familiare con quella salariata. Il numero di lavoratori dipendenti aumenta soprattutto in area urbana ed intermedia, mentre diminuisce nelle aree con problemi di sviluppo, dove il modello aziendale più diffuso è ancora quello basato sul lavoro familiare.

La *manodopera familiare* come forma di lavoro in azienda, *cala nell'ultimo decennio in tutte le quattro province*. Il fenomeno si evidenzia soprattutto in provincia di Spezia (- 67 % circa), seguito da Genova e Savona (-34 % circa) e, da Imperia con -24 %.

Ad *aumentare*, invece, in tutte le province è la categoria *altra manodopera aziendale in forma continuativa e saltuaria* (variazioni positive del 60-70 % nell'ultimo triennio per Genova e Savona; 19-20 % per le altre due province).

Andamento inverso, rispetto al numero di persone appartenenti alla categoria dell'altra manodopera aziendale, risulta il *numero medio annuo di giornate lavorative per persona*; infatti per tale categoria di manodopera, in provincia di Genova e Savona le giornate nell'ultimo decennio calano del 5 % circa, mentre ad Imperia rimangono pressoché costanti; fa eccezione la provincia di Spezia con una variazione positiva pari al 63 % rispetto anche all'ultimo censimento.



elezioni regionali 2020

I “numeri” della floricoltura ligure:

...la ricerca come fiore all’occhiello, ma senza politiche mirate dove si va?....

...logistica, la floricoltura come intrinseca di un territorio “unico” da vendere come tale...

...la necessità di un’IGP delle piante aromatiche – gli effetti del Covid – 19....

il *segmento dei fiori e delle fronde da recidere*, pur mantenendo un’importanza primaria nell’agricoltura ligure, si trova in grave difficoltà a causa di tre fattori concomitanti:

- 1) la *concorrenza dei paesi produttori extra-UE* (Kenya e altri paesi africani, Sudamerica, Asia), a cui si aggiunge il fatto che molti paesi emergenti stanno investendo nel settore;
- 2) l’*egemonia ormai totale del sistema commerciale olandese in ambito UE*, che convoglia sul mercato europeo prodotti provenienti da tutto il mondo e ha ridotto il sistema commerciale della floricoltura ligure a un ruolo del tutto complementare e, per quanto riguarda le strategie commerciali, assolutamente irrilevante;
- 3) la *crisi economica globale che ha ridotto i consumi di fiori in generale* e, in questo ambito, ha particolarmente ridotto il consumo di prodotti di alta gamma a favore di prodotti di minore qualità ma di prezzo unitario assai più basso, causando ulteriori difficoltà per i prodotti liguri, aumentate ulteriormente con la crisi pandemica del Covid - 19.

È quindi evidente che, senza una *radicale ristrutturazione*, la filiera produttiva regionale dei fiori e delle fronde da recidere è destinata a proseguire il percorso di declino irreversibile, già in atto da almeno tre decenni.

Il settore produttivo delle *piante in vaso risente assai meno della concorrenza di paesi produttori extra-UE*, rispetto al settore dei fiori e delle fronde da recidere, a causa delle caratteristiche intrinseche del prodotto (volume e peso), che ne rendono improponibile il trasporto via aereo. Tuttavia risente fortemente della concorrenza dei Paesi UE e anche gli effetti della *Brexit*, in termini di esportazioni verso quei mercati, si fanno sentire, senza dimenticare il crollo verticale dell’anno in corso, a causa della crisi generata dal Covid - 19.

La Liguria detiene una certa egemonia, a livello europeo, per quanto riguarda le piante aromatiche (rosmarino, salvia, basilico, ecc.) in vaso. Ma queste produzioni vanno “protette”, ed è per questo che non si può più procrastinare la via della richiesta di un’IGP per le stesse.

Le indicazioni contenute nell’approccio dell’Unione Europea cosiddetto “Green Deal” se da un lato vogliono perseguire uno sviluppo sostenibile dell’agricoltura, dall’altro rischiano di indebolire il comparto ad esempio eliminando l’uso di quei presidi ad oggi fondamentali per garantire un prodotto di qualità. Lo sviluppo sostenibile deve essere accompagnato da una pari attenzione alla sostenibilità economica.



elezioni regionali 2020

Appare tuttavia interessante, sempre nell'ambito degli indirizzi del Green Deal, perseguire le aperture legate allo sviluppo della ricerca genetica post OGM per dare nuovi strumenti di sviluppo sostenibili all'agricoltura ligure.

Esistono anche *buone produzioni di piante grasse in vaso*, che costituiscono una vera e propria produzione di nicchia - con buona redditività ma limitate possibilità di espansione.

È invece in *regresso la produzione di alcune tipologie di piante fiorite in vaso*, che in passato è stata trainante. Questa produzione risente della mancanza di innovazione, dal momento che si *continuano a coltivare varietà "vecchie" di oltre 20 anni e la ricerca pubblica, regionale, appare segnare il passo ed essere ben lontana dalle esigenze di questo settore, anche per la sempre crescente mancanza di fondi statali e regionali da dedicarle, la cronica mancanza di personale, portata dall'eccessiva burocrazia.*

Nel settore delle piante in vaso le prospettive per il futuro biennio sono migliori rispetto al settore dei fiori e delle fronde da recidere, e si può prevedere anche una sua espansione.

La *logistica di questo settore deve però essere notevolmente migliorata* realizzando piattaforme di concentrazione del prodotto e avvio alla commercializzazione.

Ma non basta, occorre una cultura imprenditoriale diversa.

Attraverso la diversificazione delle colture, le aziende attuano una strategia rivolta a diminuire l'esposizione alla concorrenza sui prodotti più globalizzati, quali le rose, e ad attenuare il peso dei costi di produzione. Negli ultimi anni si assiste ad un progressivo abbandono della coltura protetta a favore del pieno campo, meno onerosa della serra in termini di costi diretti. Nel comparto dei fiori recisi ciò ha comportato l'abbandono della coltivazione delle specie tradizionali, alle quali si sono preferite specie di nicchia (ranuncolo e anemone).

Le aziende floricole liguri sono caratterizzate da una debolezza strutturale, dal mancato utilizzo di strumenti di contabilità e da una limitata conoscenza dei mercati che si riflette nella scarsa organizzazione aziendale, particolarmente deficitaria nella gestione del capitale di esercizio e della manodopera familiare.

Il primo aspetto deve essere superato da uno sviluppo forte della ricerca varietale, di tipo anche privato, stante le difficoltà "del pubblico" che garantisca innovazione di prodotto, cui affiancare un'innovazione di processo, di filiera e di organizzazione manageriale per superare il secondo aspetto.

I "numeri" dell'olivicoltura ligure:

....aumentare la dimensione aziendale media, non solo "per" il PSR, ma per stare sui mercati....

l'olivicoltura ligure ha una grande tradizione, anche a livello agroindustriale, soprattutto nella zona di Imperia. La lunga fase di declino iniziata dopo la seconda guerra mondiale si è arrestata negli anni '90 quando



elezioni regionali 2020

la qualità del prodotto (certificata dalla DOP “Olio”), le migliori tecniche di produzione e il buon prezzo hanno restituito una certa redditività alla coltura. *L’olivicoltura ha margini di espansione*, che non consistono tanto in nuovi impianti – che peraltro sono auspicabili – quanto nel recupero dei molti oliveti abbandonati, presenti in larga parte del territorio regionale.

L’olivicoltura rappresenta un settore rilevante, non solo per la funzione idrogeologica di contenimento dei versanti e per il valore paesaggistico nel contesto rurale, ma anche dal punto di vista economico, vista la rilevante produzione media annua (circa 307 mila quintali) e la superficie investita (11.100 ha).

In Liguria esistono due tipi di olivicoltura, e da qui nasce il problema principale.

Un primo tipo, pur configurandosi come coltura estensiva, è gestito con i criteri della moderna olivicoltura e garantisce rese elevate.

Una seconda tipologia riguarda quegli oliveti per i quali la funzione protettiva è primaria rispetto a quella produttiva, rivolta soprattutto all’autoconsumo o alla vendita diretta in piccole partite.

Dimensioni troppo piccole per stare sui mercati.

Benchè la DOP interessi le aziende di tutta la Regione, unite in un consorzio, non è un caso che la maggior parte delle aziende ricada nel territorio della menzione “Riviera dei Fiori”, dove nel 2015 era presente il 94% degli olivicoltori e il 70% dei frantoiani aderenti al disciplinare.

Il confronto tra i dati dell’ultimo decennio mostra come la perdita di superficie olivicola sia stata più contenuta nelle province in cui la DOP è più diffusa.

Le olive vengono trasformate prevalentemente in frantoi che praticano la trasformazione diretta o in conto terzi, ma esistono casi di trasformazione diretta in frantoi aziendali. Il censimento dell’industria e dei servizi ha individuato, nel 2011, 71 frantoi che lavorano olive da olio di produzione extraaziendale. Non si hanno dati certi sulla trasformazione diretta.

Il mercato dell’olio è prevalentemente locale, ma risulta rilevante la quota diretta all’estero che incide per il 6% sull’export complessivo nazionale di olio. Con circa 92 M€ esportati (media 2009/2013), il comparto appare in crescita, nonostante la contrazione nel 2013.

Menzione importante per l’oliva da mensa che sta assumendo anche in Liguria un valore importante in termini di crescita.

In Italia nelle annate migliori la produzione raggiunge le 70-75 mila tonnellate, ma nelle cattive annate può restare al di sotto delle 40mila. Una prima evidenza è che le regioni che producono olive da mensa sono molte meno rispetto a quelle che producono olio, e la Liguria rappresenta il 4% della produzione italiana, piazzandosi al quarto posto. Ancora molto basso il ruolo delle DOP nel settore delle olive da mensa. La produzione è progressivamente cresciuta negli ultimi anni sino al 2018 quando si è arrivati a 852 tonnellate certificate, di cui un terzo da attribuire all’oliva di Gaeta, e nulla ancora in Liguria, fino all’avvento del processo di certificazione della DOP “Taggiasca” di cui parleremo più avanti.



elezioni regionali 2020

La filiera dell'olivicoltura è quindi largamente migliorabile per quanto riguarda *l'organizzazione dei produttori, la fase di trasformazione, la fase commerciale, lo sviluppo della filiera da mensa*. Un aspetto particolare è costituito dal fatto che, come nel caso degli altri settori *food* dell'agricoltura regionale, i ristoranti locali non valorizzano sufficientemente i prodotti del territorio.

Tra i miglioramenti che certamente possono incidere nel consolidamento e nello sviluppo di questo settore vi è certamente una logica e non più procrastinabile rivisitazione del "concetto" di sesto d'impianto, non più adeguato alle dimensioni ed alle necessità aziendali attuali, attivandosi in modo da evitare che tale modifica possa cozzare con le attuali normative sul taglio e sull'eradicazione degli ulivi.

Il processo, per certi aspetti un po' stagnante, dell'iter di certificazione della DOP "Taggiasca" va portato a termine in tempi rapidi e, soprattutto, regionalizzando tale DOP che rischia, per campanilismi di alcuni, di restare ancorata al solo Ponente ligure.

Più qualità, più filiera, più massa critica.

I "numeri" della vitivinicoltura ligure:

....un'organizzazione di filiera e di territorio vitivinicolo, come ulteriore crescita del comparto....

la *viticoltura regionale*, pur nelle sue modeste dimensioni quantitative, ha raggiunto *buoni livelli di qualità*, testimoniati dai diversi premi che i vini liguri hanno ottenuto in campo nazionale. La qualità tuttavia è ancora migliorabile. Anche in questo caso il problema principale del settore risiede nelle *dimensioni aziendali troppo piccole*.

La superficie vitata è pari a 1.535 ettari di cui in montagna: 65%, in collina il 34% ed in pianura solo l'1%. La Produzione totale vino nel 2018 è pari a 46.000 ettolitri di cui: Vini DOP 79% e Vini IGP 9,2%. La produzione dei vini rossi e rosati: 35%. I vini bianchi rappresentano il 65%.

Le Denominazioni vinicole presenti in Liguria sono 8 DOC e 1 IGT.

Si assiste ad un fenomeno di sostituzione della vite comune con la vite certificata, le cui produzioni sono arrivate a costituire, nel 2018, il 73% della produzione totale regionale. Si tratta di un trend in atto da alcuni anni nel quale si ravvisa un effetto delle misure per la riconversione e ristrutturazione dei vigneti, che hanno tra gli obiettivi lo sviluppo della viticoltura di qualità.

Il miglioramento della qualità del vino è testimoniato dall'aumento del valore all'ettolitro: secondo quanto è possibile ricavare dai dati dell'Annuario dell'agricoltura italiana, il valore alla produzione del vino ligure è aumentato, dal 2015 al 2018, del 63%.

Il mercato del vino ligure si contraddistingue per una vocazione commerciale prevalentemente di natura locale e mostra difficoltà ad imporsi sul mercato estero (0,2% in termini di incidenza sul totale del valore



elezioni regionali 2020

nazionale). Nell'annata 2019 sono stati 108.000 i quintali di uva vinificata per un valore di oltre 84.000 hl di vino di cui oltre 49.000 a denominazione, indice di qualità e di come le denominazioni siano in forte crescita.

A partire dal 2015 i diritti di impianto sono stati liberalizzati e quindi si può prevedere un sempre crescente, come in effetti è, incremento delle superfici.

Dobbiamo dire in maniera chiara che occorre però un impegno diretto della Regione nell'ottenimento di altri diritti, non utilizzati in differenti parti del Paese, una maggiore velocità amministrativa dei vari iter connessi a questo come ad altri ambiti (anche nel rapporto con il Demanio, ad esempio).

I "numeri" della orticoltura ligure:

....un ritorno all'orticoltura, come riconversione, ma verso quali mercati?....la filiera del basilico: dalla frammentazione ai costi di produzione....

L'orticoltura è presente su tutto il territorio regionale, anche se con caratteristiche differenti. Nel ponente ligure (in particolare nella piana di Albenga) le aziende sono specializzate nella coltivazione di ortive, sia in serra che in piena aria; nel resto della Liguria, fatta eccezione per aree pianiziali (piana di Sarzana o dell'Entella) le ortive costituiscono una coltura accessoria.

L'orticoltura è orientata verso colture tipiche e di qualità. Le produzioni di nicchia si adeguano ad una domanda crescente di prodotti qualitativamente alti e tipici e hanno dimostrato un notevole potenziale di mercato. In termini di export agroalimentare di frutta e ortaggi, con 16,57 M€, il settore regionale, pur detenendo solo lo 0,6 % del mercato nazionale, mostra tassi di crescita.

L'orticoltura ligure, quindi, fino agli anni 70 del 900, produceva primizie per il mercato italiano ed europeo. A partire dagli anni 80, la maggior parte di queste produzioni sono state riconvertite verso le piante in vaso. Alcune *produzioni orticole tradizionali hanno resistito alla riconversione* e, sia pure come prodotti di nicchia, conservano una buona redditività: carciofi spinosi, asparagi violetti, zucchine trombetta, pomodoro cuore di bue, ecc. In questo ambito, *favorire la filiera corta* può essere una soluzione per aumentare il valore aggiunto che resta di pertinenza dei produttori. Se per queste cultivar, note come i "4 di Albenga", si avviasse un processo di certificazione di qualità (IGP o DOP) probabilmente si otterrebbe quel fenomeno virtuoso di sviluppo quantitativo e reddituale, cui si assiste per il basilico DOP.

Una particolare produzione orticola, negli ultimi 10-15 anni, ha avuto una certa espansione: si tratta del *basilico genovese*, ingrediente fondamentale del pesto, che ha ottenuto da qualche anno la DOP. Le prospettive di mercato sono ancora largamente positive e quindi la *coltivazione del basilico può essere ulteriormente incrementata*.

La *filiera del basilico è ancora assai frammentata e poco organizzata*. In questo ambito, i margini di miglioramento sono ampi.



elezioni regionali 2020

Il basilico viene coltivato sia in serra che all'aperto. In quest'ultimo caso, ovviamente, si tratta di coltivazioni stagionali.

Le coltivazioni di ortaggi in serra hanno subito in modo assai netto, negli ultimi anni, l'incremento del *costo del gasolio per il riscaldamento*. È quindi necessario avviare un processo di completa sostituzione delle caldaie a gasolio con forme di energia rinnovabile: biomasse, biogas, solare termico, che vanno, in qualche modo, verso uno sviluppo sostenibile ambientalmente.

I "numeri" della zootecnia ligure:

....una crisi che non può non vedere la Regione impegnata su un "piano zootecnico" vero e proprio....

La zootecnia è uno dei settori più problematici dell'agricoltura ligure. E' costituita da aziende strutturalmente deboli, caratterizzate da proprietà molto frammentate, con mandrie assai ridotte (l'azienda zootecnica tipo ligure alleva in media circa 9 UBA). Gli alti costi di produzione e di trasporto uniti all'impossibilità di applicare economie di scala, determinano un lento e costante calo dei capi allevati, delle superfici interessate e del numero di aziende. Questo settore, tuttavia, svolge anche un insostituibile ruolo di difesa del territorio, proprio nelle zone di montagna più spopolate e vulnerabili, e pertanto merita attenzione.

Il patrimonio zootecnico ligure è per lo più costituito da bovini, che ne rappresentano il 62% delle UBA totali allevate. Non mancano gli allevamenti di suini, di polli e altri volatili, di conigli. Ovi caprini e avicoli, pur molto diffusi, sono solo raramente organizzati in allevamenti specializzati, trattandosi di capi raccolti in allevamenti di poche unità atti a soddisfare esigenze familiari (gli allevamenti ovi caprini sono mediamente costituiti da 2 UBA). Tuttavia per queste specie esistono sul territorio regionale esperienze di una certa rilevanza economica che partono soprattutto dal recupero delle produzioni delle razze autoctone.

Un'eccezione può ritenersi la produzione di uova (che ha visto un netto incremento negli ultimi anni), riguardo alla quale esistono, nella maggior parte dei casi, tipi di allevamento industriali, che non hanno legami con il territorio.

L'analisi dell'anagrafe bovina rivela che nel 2020, il 54% delle UBA bovine apparteneva ad allevamenti da carne, il 35% ad allevamenti da latte e circa l'11% ad allevamenti misti.

L'allevamento da latte è caratterizzato da razze ibride, il cui latte ha un contenuto proteico elevato, indicato ad essere trasformato nei formaggi tipici dell'Appennino ligure. Si riscontra un notevole lavoro di recupero della razza Cabannina da parte degli allevatori della Val d'Aveto. Il suo latte è valorizzato in un presidio che ha permesso di recuperare un allevamento tradizionale. Nel 2014 si contano 337 capi di questa razza autoctona (nel 2000 erano circa 200).

La filiera latte ha prodotto, nel quinquennio 2009/2013, una media di circa 260 mila quintali di latte annuo (-2%) e conta sul territorio 13 trasformatori distribuiti in prevalenza nella provincia di Genova.



elezioni regionali 2020

Da molti anni la zootecnia è il settore più problematico dell'agricoltura ligure.

È difficile pensare a un'inversione di tendenza. Tuttavia, la zootecnia svolge un insostituibile ruolo di difesa del territorio.

Per quanto riguarda i prodotti, il problema principale consiste nella loro scarsa riconoscibilità da parte del consumatore. Nei pochi casi in cui questo problema è stato risolto (prodotti biologici, alcuni prodotti caseari di nicchia, alcuni macelli che lavorano carni locali) i prezzi sono remunerativi.

Si tratta quindi di diffondere queste buone prassi e di migliorare l'organizzazione della filiera.

Non di meno va segnalata la mancanza di una normativa regionale che "aiuti" i piccoli allevamenti di pollame e galline ovaiole a stare in piedi, prevedendo deroghe alle attuali norme sanitarie, almeno fino ai 50 capi.

Forse, in ultimo, sarebbe auspicabile che l'intera produzione lattearia ligure fosse destinata esclusivamente alla caseificazione ed alla trasformazione.

I "numeri" dell'itticoltura e della miticoltura

....un settore di qualità che va difeso, tutelato ed accompagnato ad una crescita reddituale e dimensionale....

L'itticoltura e la miticoltura ligure hanno dimensioni davvero ridotte. L'impianto di itticoltura della Spezia nasce nel 1987 come impianto in-shore per l'allevamento di orate e branzini, in località Punta Pezzino nel golfo delle Grazie a Portovenere. Nel 2004 è stato realizzato il primo lotto di 8 gabbie galleggianti off-shore a due miglia al largo dell'isola Palmaria, Cinque Terre.

La produzione è di circa 400 tonnellate annue (orate, branzini e ombrine) che riforniscono esercizi della grande distribuzione oltre ad una capillare rete di vendita regionale.

Al largo di Lavagna, nel golfo del Tigullio tra Sestri Levante e Portofino, è stato realizzato nel 2000 il primo impianto di allevamento in mare aperto. La localizzazione dell'impianto, a 2 km dalla costa con vasche ampie e profonde, offre alle specie ittiche allevate spazi di vita ottimali ma soprattutto il rispetto del ciclo vitale di ognuna. L'accrescimento non forzato rispetta il metabolismo dei pesci, seguendo il naturale svolgersi delle stagioni, senza forzature esterne consentendo di ottenere un prodotto di eccellente qualità.

La dimensione quindi ridotta, ancorchè di alto pregio e qualità, della nostra itticoltura e della miticoltura spezzina (prevalentemente) merita un'attenzione particolare. Le condizioni climatiche che qui più ancora che nell'agricoltura tradizionale possono davvero creare perdite immani di produzioni da un momento all'altro, necessitano di politiche ad hoc di sostegno, e forse sarebbe il caso di iniziare a considerare questo comparto come parte integrante dell'agricoltura, e quindi degli strumenti di supporto come il PSR, in quanto, tra le altre cose, ai fini previdenziali i lavoratori di questo settore sono interamente equiparati a quelli agricoli.



elezioni regionali 2020

I “numeri” dell’agriturismo ligure:

....un settore tra alti e bassi che impone la necessità di ragionare come “insieme” del turismo....

La diversificazione delle attività aziendali non è molto diffusa presso le aziende agricole liguri. Secondo l’ultimo censimento, solo il 10% delle aziende ha un’altra attività remunerativa connessa all’azienda.

La più diffusa è la trasformazione dei prodotti vegetali (28%), seguita dall’agriturismo (26%) e dalla prima trasformazione dei prodotti aziendali (21%). Verosimilmente c’è una certa sovrapposizione tra le categorie, visto che la trasformazione dei prodotti agricoli è un’attività per lo più funzionale anche all’agriturismo.

L’offerta di servizi di ospitalità e ristorazione attraverso l’utilizzazione della propria azienda in Liguria è stata interessata, negli ultimi tempi, da un discreto aumento per arrivare, nel 2018, a 586 aziende distribuite capillarmente su tutto il territorio regionale.

I posti letto assicurati dagli agriturismo rappresentano il 3% del totale (quelli degli alberghi il 42%). Le aree rurali con problemi di sviluppo registrano un rapporto di uno a due tra agriturismi e alberghi, in termini di strutture, e di uno a cinque in termini di posti letto.

Nell’entroterra si assiste ad un continuo aumento degli agriturismi e della ricettività alternativa, mentre gli alberghi continuano a presidiare le aree urbane e quelle rurali intermedie che si affacciano sulla costa. Tale trend in crescita è significativamente collegato ai vantaggi del clima ligure, all’integrazione fra turismo e agricoltura e alla presenza di aree ad alta visibilità (es. aree protette e aree Parco).

Nelle attività multifunzionali agricole rientrano anche le fattorie didattiche, in costante crescita e la fornitura di servizi di interesse collettivo, compresa la gestione e manutenzione del territorio.

Sicuramente l’attuale pandemia Covid – 19 ha estremizzato la crisi del comparto, già in difficoltà a causa della crisi economica globale e di ciò che Confagricoltura ed Agriturist hanno evidenziato da tempo, ovvero il cosiddetto “abusivismo turistico” caratterizzato da strutture, specie i B&B, che generano concorrenza sleale.

Una legge quadro regionale sul turismo, nonché agevolazioni come l’esonero per tutti gli agriturismo dalla Tari, potrebbero certamente aiutare il settore.

Certamente la nuova normativa sull’agriturismo, emanata a fine 2019, ha aiutato molto lo sviluppo futuro del comparto, permettendo nuove opportunità, quali l’oleo turismo e l’enoturismo, adeguandosi alle necessità di maggiore flessibilità su pasti e degustazioni nonché su posti letto ed ospitalità.

Occorre però un ragionamento nuovo e sinergico tra il settore agrituristico e quello del turismo in genere, con sinergie tra costa ed entroterra, con incentivi su ospitalità diffusa, su promozione e su pacchetti esperienziali.



elezioni regionali 2020

I “numeri” della forestazione ligure

....la foresta come risorsa....

La Liguria presenta un territorio boscato molto esteso (è la regione più boscata d'Italia) pari a circa i due terzi della superficie totale. Il 60% circa è costituito da bosco ceduo (prevalentemente di castagno).

Il 90% dei boschi liguri è sottoposto a vincolo idrogeologico, il 25% a vincolo naturalistico. La maggior parte di queste superfici è governata a ceduo, che in molti casi ha superato il turno ottimale da molti anni.

Gli incendi costituiscono una grave minaccia al patrimonio forestale ligure. Il potenziamento delle azioni di prevenzione e lotta attiva contro gli incendi ha fatto sì che il loro numero e l'estensione delle superfici percorse da incendio siano in costante diminuzione.

Le aree percorse dal fuoco rivestono un importante fattore di dissesto idrogeologico dovuto principalmente all'aumento del ruscellamento e alla conseguente erosione accelerata dei suoli.

Gli incendi sono fonte di gas serra, in quanto il rogo della vegetazione libera nell'atmosfera la CO₂ stoccata nelle parti aeree delle piante. Le foreste della Liguria costituiscono un importante serbatoio di CO₂.

Globalmente i boschi liguri assorbono circa 22 Mt di carbonio con un sink medio annuo di circa 700.000 tonnellate: un ha di bosco, quindi, mediamente trattiene 57/58 t di carbonio, con capacità di assorbimento media di 1,6/1,7 t/ha/anno. E' ipotizzabile un ulteriore incremento di tali valori attraverso lo sviluppo della filiera del legno favorendo il sequestro e la fissazione di carbonio di lungo periodo anche nei prodotti legnosi.

La mancanza di gestione innesca un circolo vizioso in cui l'aumento di necromassa favorisce le patologie forestali che a loro volta indeboliscono la struttura del soprassuolo, esponendo i versanti ai rischi connessi agli eventi meteorici estremi.

Il settore forestale è caratterizzato da una rilevante offerta potenziale di prodotti ma da una altrettanto rilevante sottoutilizzazione.

I dati sulle utilizzazioni forestali evidenziano che in Liguria è sottoposta al taglio una superficie inferiore all'1% della superficie forestale totale ed il volume di legname utilizzato è inferiore al 10% del volume di crescita annuale. Si prelevano pochi “interessi” che maturano su un “capitale” notevole che, pertanto, continua a crescere: è stato stimato che nell'ultimo decennio (2008/2018), il bosco ligure si è espanso ad un ritmo annuale di circa 2.270 ha, in gran parte sostituendo superfici agricole non più utilizzate.

Le potenzialità produttive dei boschi liguri segnalano tre produzioni: prodotti legnosi (costituiscono la produzione classica associata ai boschi, tipicamente suddivisa tra legname da opera e legna da ardere e biomasse), prodotti forestali non legnosi (raccolta di funghi e tartufi) e servizi (contenimento del fenomeno di dissesto idrogeologico, servizi turistici ricreativi).



elezioni regionali 2020

In ragione dell'età media avanzata delle foreste liguri, la legna da ardere è il prodotto più ricavato; gli assortimenti di maggior pregio costituiscono una quota assolutamente minoritaria dei volumi totali, per giunta in diminuzione, anche a causa dell'insufficiente utilizzo del prodotto locale in edilizia e nell'industria del mobile.

Nuovi sbocchi occupazionali e occasioni di integrazione del reddito, possono derivare dal potenziamento della coltivazione e gestione del bosco e dal rinnovato ruolo multifunzionale delle imprese forestali (O.14 del Piano delle Foreste della Regione Liguria).

Il riscaldamento a biomassa appare un'alternativa interessante, soprattutto per le colture in serra, ed edifici pubblici, lasciando intravedere azioni sinergiche in cui la materia prima possa provenire da boschi liguri adeguatamente gestiti. Il RAFL 2012/2013 ha censito 18 impianti di riscaldamento a biomassa, installati per lo più in edifici pubblici ed aziende agricole, per una potenza complessiva di 11.210 KW

La raccolta di prodotti non legnosi appare sempre più attività di integrazione dei redditi provenienti dalle utilizzazioni legnose. L'interesse verso questo tipo di prodotti è in costante aumento, sia da parte della produzione che del consumo. Gli ultimi anni registrano un costante aumento dei ricavi dalla vendita dei tesserini per la raccolta funghi e un aumento delle richieste di rilascio di tesserini per la raccolta dei tartufi.

La castanicoltura e la corilicoltura hanno dato luogo a filiere che hanno contribuito al recupero dei castagneti da frutto e nocioleti in alcune zone dell'Appennino ligure. L'infestazione da cinipide del castagno sta compromettendo da alcuni anni le produzioni mettendo a rischio le filiere locali. Sebbene la lotta biologica stia dando i primi risultati, il pieno recupero produttivo non sarà immediato.

Filiere di nicchia per l'utilizzo di frutti di bosco o piccoli frutti che vengono trasformati direttamente in azienda e poi valorizzati nell'ambito della vendita diretta o tramite la ristorazione, stanno suscitando un certo interesse ai fini dell'integrazione del reddito nelle aziende agro-forestali.

Quindi grandi potenziali risorse che vanno però supportate per il reale sviluppo. Utile sarebbe la certificazione forestale e della filiera, l'istituzione di albo regionale delle imprese con miglioramento dell'imprenditoria stessa, professionalizzazione che deve andare di pari passo, però, con l'accorpamento gestionale dei boschi, con la creazione di consorzi forestali che vadano verso una gestione sostenibile del bosco come risorsa.

Ma di pari passo occorre una semplificazione generalizzata normativa ed un'interpretazione univoca della stessa, ed infine anche il superamento delle problematiche derivanti dalla gestione dei contributi per la forestazione sostenibile.

Va ricordato come il binomio "Bosco – Energia" sia uno degli assi della politica europea che va verso una sostenibilità ambientale degli stessi che però devono diventare fonte reddituale, tramite una coltivazione armonica ed un uso razionale.

E sul problema degli incendi occorre rivedere la strategia di previsione, prevenzione e lotta attiva.



elezioni regionali 2020

I “numeri” dell’energia rinnovabile

....sostenibilità ambientale ed economica....

Il sistema energetico regionale non può prescindere dalla funzione che la Liguria svolge in ambito nazionale: Essa dispone di tre centrali termoelettriche che, a fronte di una potenza installata di circa 1.690 MW, esportano fuori dai confini territoriali circa il 50% della propria produzione.

La Liguria intende ridurre la dipendenza da fonti non rinnovabili aumentando progressivamente la quota di energia prodotta da fonti sostenibili. La produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili, sebbene rappresenti ancora una quota marginale rispetto al totale regionale, è in costante aumento: gli obiettivi di produzione sono fissati dal Piano Energetico Ambientale Regionale.

Il quadro mostra una produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili in continuo aumento in Liguria: in particolare si ha un maggiore impiego di energia eolica e solare, mentre gli apporti di origine idroelettrica mostrano una diminuzione di circa il 30%.

La produzione di energia termica da fonti rinnovabili ammonta complessivamente a 71 Ktep (2018).

I consumi di energia elettrica dell’agricoltura e dell’industria alimentare sono in costante aumento. Il consumo medio di energia all’ha è aumentato del 46% tra i due censimenti. I consumi totali dell’agricoltura, invece, sono rimasti pressoché costanti, a fronte però di una SAU notevolmente diminuita. Non è possibile stabilire un andamento preciso nelle serie storiche dei consumi, anche se è evidente una tendenza all’aumento, almeno nel lungo periodo. Una parte crescente della domanda di energia regionale è coperta dalle fonti rinnovabili.

Anche la quota di consumi energetici dell’agricoltura sul totale regionale riflette questa incertezza a cui non è possibile dare una spiegazione univoca, in quanto coinvolge diversi fattori legati in vario modo ai consumi elettrici come clima e rinnovo del parco macchine.

Il settore agricolo è caratterizzato da una bassa concentrazione dei consumi di energia e da bassi livelli di consumo pro-capite. Tuttavia, nel quinquennio 2013-2018, il peso percentuale dei consumi di energia elettrica dell’agricoltura sul totale regionale mostra una tendenza all’aumento, anche se di pochi punti percentuali. Il contributo dell’industria alimentare sul totale dei consumi energetici della Regione, invece, è andato incontro ad una progressiva riduzione dopo una lunga fase di continuo incremento, sintomo evidente di come la crisi economica non abbia risparmiato nemmeno questo settore.

La riduzione dei consumi (ad ora incentivata anche dal recente DL “Rilancio”), si accompagna anche alla propensione ad eseguire interventi rivolti all’efficientamento energetico, dalla messa a disposizione di strumenti incentivanti (certificati bianchi) e dallo sviluppo del mercato di vendita dei crediti di carbonio.



elezioni regionali 2020

Quindi occorre una politica mirata di sviluppo (e di incentivazione) del settore, sia per chi fa produzione per immissione sul mercato (fotovoltaico) sia per chi conduce aziende che devono essere sempre più mirate all'abbattimento dei costi energetici, all'utilizzazione degli strumenti di supporto (certificati bianchi, verdi, Carbon Trade) nell'ottica di una sostenibilità anche maggiore dell'ambiente, asse portante della PAC 2020 – 2027.

Senza dimenticare lo sviluppo della filiera da biomassa, bio metano e, più in generale, la filiera bosco – energia già trattata nell'apposito capitolo.

I “numeri” della cura del paesaggio e il verde pubblico

....sostenibilità ambientale e ruolo sociale....

Nel 2018 il valore della spesa in interventi di costruzione (ex novo) e manutenzione (straordinaria) in aree verdi esistenti e aree verdi urbanizzate esistenti, ammonta a circa 1,2 miliardi di euro per il settore verde in Italia.

In relazione all'ammontare delle spese da ammettere a detrazione, specifichiamo indicativamente che circa il 70% dell'importo annuo sopra indicato riguarderebbe lavori privati/aziendali fino a 30.000 euro, il restante 30% interesserebbe lavori in aree condominiali fino a 50.000 euro.

Anche in assenza di una storicità di dati a livello nazionale, tale valore è tuttavia indicativo di un ruolo attivo e non trascurabile, in termini di importanza numerica ed occupazionale, all'interno del quadro economico del fatturato italiano.

A completamento del quadro statistico del settore, si evidenzia il dato degli addetti operanti nel comparto florovivaistico nazionale, ammontante a circa 120.000 unità, di cui circa 37.000 appartenenti (nella Classificazione delle attività economiche – Ateco/Istat) al Gruppo 81.3 (Cura e manutenzione del paesaggio). Il ruolo della progettazione e della “cura” del verde assumono molteplici connotazioni assai interessanti. Si va dal ruolo sociale a quello ambientale finché alla corretta gestione del paesaggio.

Il verde nelle città costituisce un elemento non solo estetico ma anche di abbattimento delle polveri sottili e con la mitigazione dell'irraggiamento solare permette di abbassare la temperatura al suolo e permette, nella stagione estiva, di far diminuire i costi di gestione del raffreddamento forzato.

Il verde pubblico costituisce arricchimento anche culturale e turistico per le nostre città nonché elemento di benessere.



elezioni regionali 2020

Ma la cura del verde costituisce anche elemento occupazionale per una filiera più che per un singolo comparto, a partire dalla produzione e dal vivaismo per arrivare alla manutenzione di spazi verdi pubblici e privati. E laddove questa attività, di concerto e supporto con le imprese forestali crea i presupposti per il mantenimento del territorio, si attua un ulteriore sbocco per essa.

Una Regione, come la Liguria, contraddistinta da dimore e parchi storici merita un'attenzione particolare per questa attività, che diviene fondamentale per arricchire e completare questo patrimonio storico, fonte di grandi flussi turistici. Non solo: parchi e giardini ben curati fanno anche aumentare il valore paesaggistico.

Ma questo lato positivo della medaglia si scontra con la sempre crescente concorrenza non professionale verso gli operatori professionisti del settore, costretti a confrontarsi con realtà che mirano al ribasso pressochè insostenibile, nonché foriere di una scarsa qualità finale del lavoro.

I "numeri" della agricoltura sociale

....servizio verso gli altri....

L'agricoltura sociale costituisce un altro mezzo con cui le aziende agricole mettono a disposizione della comunità la loro vocazione alla multifunzionalità. Questo tipo di attività comprende l'insieme di pratiche svolte su un territorio da imprese agricole, cooperative sociali e altre organizzazioni che coniugano l'utilizzo delle risorse agricole con le attività sociali del terzo settore ove compatibili con le forme di disagio e di disabilità.

Il tema riveste una certa importanza nelle aree interne, dove i servizi essenziali sono in costante calo.

Il settore è regolato dalla L.R. n. 36/2013, ma realtà di questo tipo esistono in regione già da prima. Attualmente non si dispone di statistiche atte a descrivere la presenza di iniziative di agricoltura sociale in Liguria. Si tratta comunque di un aspetto che suscita interesse sia tra gli agricoltori che tra gli operatori del terzo settore: alla richiesta di manifestazione di interesse a presentare esperienze di agricoltura sociale sul territorio regionale (febbraio 2018) hanno aderito 25 aziende agricole e 28 soggetti del terzo settore.

Un ultimo aspetto da sottolineare è che a partire dal decennio scorso, il peso delle attività secondarie di diversificazione non strettamente agricole relative alla branca dell'agricoltura, è quasi raddoppiato.

Una delle conseguenze sociali più importanti della crisi economica degli ultimi anni è identificabile nel sensibile aumento del numero delle persone che vivono in condizioni di disagio: nel 2018 in Liguria, le persone a rischio povertà erano 387.899, determinando un indice di povertà della popolazione pari al 10,3%, inferiore al dato nazionale (15,8%) ma superiore alla media rilevata nelle regioni del NO (8,5%).



elezioni regionali 2020

L'andamento tendenziale 2017/2020 evidenzia la forte impennata subita dall'indice in parola tra il 2017 ed il 2020, arrivata dopo la diminuzione registrata negli anni.

L'osservazione dei dati porta l'attenzione su due aspetti. Nel 2020, il numero di giovani che abbandonano prematuramente gli studi risulta pari al 17,2%, in linea con la media nazionale e leggermente superiore al dato relativo al NO. L'evoluzione temporale dell'indicatore mostra che il valore relativo alla Liguria, se da un lato è in controtendenza con l'andamento delle altre ripartizioni territoriali di raffronto, dall'altra, è in crescita, collocandosi, nel 2019, al di sopra dei valori ante crisi.

Circa l'offerta dei servizi per l'infanzia, la percentuale di Comuni che hanno attivato asili nido, micro nidi o altri servizi mirati a quella fascia d'età registra sia in termini statici che dinamici, le buone performance della Liguria rispetto alle ripartizioni territoriali di raffronto. Al 2019, tuttavia, l'indicatore regionale è in calo rispetto al valore ante crisi pari al 77,4%.

Tutto ciò che l'agricoltura sociale può fare per la diversificazione in agricoltura è sintetizzabile in due chiavi di volta: la garanzia della funzionalità nei processi e la garanzia di disponibilità finanziarie che supportino il settore. Ed è quindi necessario, ancorchè imposto dalla stessa L. 141 del 2015, un adeguamento dell'attuale impianto normativo ligure a quello nazionale.

Una nuova politica del sociale in agricoltura in Liguria che consolidi l'avvicinamento tra i due mondi, un approccio sistemico territoriale ed un ruolo nuovo per il settore e per il suo "servizio" verso gli altri.



elezioni regionali 2020

Dieci (s)punti fondamentali per lo sviluppo dell'agricoltura ligure

Sviluppo – la proposta

....coltiviamo capolavori, su un territorio che è esso stesso un capolavoro....

Dall'analisi di contesto, scaturiscono in maniera chiara non solo le problematiche da affrontare, ma, come spesso accade, anche le linee di indirizzo su cui lavorare per il superamento di queste problematiche, siano esse di tipo "orizzontale", ovvero che coinvolgono tutti i settori del comparto agricolo ligure, oppure di tipo "verticale", ovvero che coinvolgono una filiera specifica.



elezioni regionali 2020

Dieci (s)punti fondamentali per lo sviluppo dell'agricoltura ligure

+ politica agricola - burocrazia

- UNA REALE POLITICA AGRICOLA REGIONALE, IN CUI IL PSR SIA LO STRUMENTO E NON IL FINE. UN RIORDINO DEL SISTEMA ED UNA SEMPLIFICAZIONE DEI PROCESSI E DEGLI ITER, AD OGGI VERO INTRALCIO PIU' CHE SUPPORTO.

+ reti e filera – frammentazione fondiaria

- LE RETI DI IMPRESE ED I PROGETTI DI FILIERA COME VOLANO PER IL CONSOLIDAMENTO E LA CRESCITA DELLE IMPRESE VERSO NUOVI MERCATI. SOLLECITAZIONI VOLTE ALL' AGEVOLAZIONE FISCALE SU QUESTE FORME DI AGGREGAZIONE.

+ valore al territorio – spreco di suolo

- IL TERRITORIO COME VALORE UNICO ED AGGIUNTO DELL'AGRICOLTURA: UNO SVILUPPO RURALE. LA NECESSITA', QUINDI, DI RIAFFERMARE IL RUOLO DI CUSTODIA AFFIDATO ALLE IMPRESE AGRICOLE, GRAZIE A POLITICHE DI SGRAVIO ED INCENTIVAZIONE.

+ turismo rurale – abbandono dell'entroterra

- IL TERRITORIO COME VALORE UNICO ED AGGIUNTO DELL'AGRICOLTURA: I PRODOTTI AGROALIMENTARI COME VOLANO DEL TERRITORIO NELL'OTTICA DI FAR VIVERE AL CONSUMATORE QUI UN'ESPERIENZA, RIVALUTANDO ANCHE, COSI', L'ENTROTERRA.

+ agricoltura - cemento

- UNA LEGGE QUADRO DI PIANIFICAZIONE TERRITORIALE CHE CONSENTA ALL'AGRICOLTURA DI ESSERE IL CENTRO, E NON IL "DI PIU'": GESTIONE DELLE ACQUE, INTERVENTI DI TUTELA DEL TERRITORIO E DEFINITIVA SOLUZIONE DEL DISSESTO.



elezioni regionali 2020

Dieci (s)punti fondamentali per lo sviluppo dell'agricoltura ligure

+ ricerca e sviluppo – gap con i mercati

- LE POLITICHE DI SETTORE PER LO SVILUPPO DELL'AGROALIMENTARE; LA RICERCA VARIETALE COME ELEMENTO CENTRALE DEL "PIANO FLORICOLO"; LE FILIERE COME ELEMENTO DI CRESCITA PER OLIO, VINO ED ORTICOLTURA. UN'AGRICOLTURA MODERNA, FORTE E STRUTTURATA.

+ infrastrutture sicure – perdite di mercato

- LA LOGISTICA COME STRUMENTO INDISPENSABILE PER PERMETTERE DI "STARE" SUI MERCATI. SI ALLA GRONDA, SI AL TERZO VALICO. MA ANCHE BANDA LARGA, SVILUPPO DELLE RETI (ANCHE DI IMPRESA) E CONNUBIO CON LE AUTOSTRADE DEI MARI.

+ energia green – costi di produzione

- UNA POLITICA ENERGETICA ATTRAVERSO UN PIANO CHE PERMETTA LO SFRUTTAMENTO DELLE RINNOVABILI ED IL CONTESTUALE ABBATTIMENTO DEI COSTI DI PRODUZIONE. UN PIANO ENERGETICO UNICO. VERDE URBANOE FORESTE COME RISORSA.

+ defiscalizzazione - disoccupazione

- UN MODELLO "LIGURIA" IN CUI LE AGEVOLAZIONI FISCALI DIVENTINO UN VOLANO PER LO SVILUPPO DELLE START UP, IN CUI "NASCANO" LEGGI AD HOC E DUNQUE "ESPORTABILI" IN AREE ANALOGHE DEL PAESE.

+ giovani – riduzione SAU

- ACCOMPAGNARE L'INSEDIAMENTO DEI GIOVANI IN AGRICOLTURA PERMETTE ANCHE DI TRAGUARDARE AD UN MANTENIMENTO DELLA SAU, AD UNO SVILUPPO 4.0 E A NUOVE OCCASIONI OCCUPAZIONALI FUTURE.



elezioni regionali 2020

Dieci (s)punti fondamentali per lo sviluppo dell'agricoltura ligure

Dieci punti. La declinazione

- UNA REALE POLITICA AGRICOLA REGIONALE, IN CUI IL PSR SIA LO STRUMENTO E NON IL FINE. UN RIORDINO DEL SISTEMA ED UNA SEMPLIFICAZIONE DEI PROCESSI E DEGLI ITER, AD OGGI VERO INTRALCIO PIU' CHE SUPPORTO.

Il PSR, le cui difficoltà sono note in termini di loro "genesì", deve vedere un primo impegno della Politica, nel solco della continuità delle azioni intraprese nei mesi scorsi perché il prossimo Programma sia snello, efficiente ed efficace.

Nel contempo occorre una forte azione affinché si possa arrivare ad *Un progetto Agricoltura Liguria*, complementare al PSR, che delinea nel medio periodo quale prospettiva perseguire per i diversi comparti produttivi attraverso veri e propri "piani di settore". Occorre difendere con forza i PSR regionali, in uno scenario che vede sempre più come dilagante l'idea di un unico Piano nazionale, in quanto le specificità dell'agricoltura ligure meritano un Piano ad hoc per lo sviluppo rurale, l'innovazione di processo e di prodotto.

- LE RETI DI IMPRESE ED I PROGETTI DI FILIERA COME VOLANO PER IL CONSOLIDAMENTO E LA CRESCITA DELLE IMPRESE VERSO NUOVI MERCATI. NUOVE POLITICHE DI AGEVOLAZIONE FISCALE SU QUESTE FORME DI AGGREGAZIONE.

Dall'analisi di contesto emerge in maniera chiara come si debba "spingere" verso un "sistema" aggregato, anche attraverso strumenti legislativi, quali i contratti di rete, che permettano, con il supporto di strumenti quali il PSR, di rafforzare il tessuto agricolo regionale, permettendo sia nuovi sbocchi di mercato, legati all'aumento della massa critica di prodotto nel caso delle filiere, sia di ottimizzare le azioni di consolidamento.

In particolare appare strategico avviare politiche di filiera, si pensi al comparto florovivaistico, che coinvolgano l'intero sistema, dalla ricerca alla produzione, per arrivare alla promozione ed alla successiva commercializzazione.

- IL TERRITORIO COME VALORE UNICO ED AGGIUNTO DELL'AGRICOLTURA: UN TURISMO RURALE. LA NECESSITA', QUINDI, DI RIAFFERMARE IL RUOLO DI CUSTODIA AFFIDATO ALLE IMPRESE AGRICOLE, GRAZIE A POLITICHE DI SGRAVIO ED INCENTIVAZIONE.



elezioni regionali 2020


Il “territorio” Liguria va promosso in maniera indissolubile con i suoi prodotti di eccellenza, come un unicum, assolutamente premiante.

E' chiaro come si debba sempre più parlare di turismo dell'entroterra e di percorsi di sviluppo e promozione dello stesso.

Occorrono politiche di incentivazione della promozione di questo turismo “non classico”, ed un rafforzamento, ad esempio, della compenetrazione tra specificità dell'agricoltura e del turismo. Il tutto di pari passo con un piano nazionale di infrastrutture di mobilità per la Liguria.

La custodia del territorio legata alla presenza dell'agricoltura emerge ogni qualvolta il territorio frana, si depaupera, si abbandona.

Il ritorno “alle campagne” può e deve essere agevolato con strumenti “misti” quali un apparato normativo, si pensi ad una legge urbanistica “ad hoc”, con incentivi diretti (PSR) ed indiretti, ad esempio sgravi per le start up giovani che si insedino nel nostro entroterra e nelle aree rurali. Non va dimenticata la necessità di un esonero per la Tari in agricoltura come un vero sinergico rapporto con gli Istituti di credito che davvero siano al “servizio” dell'agricoltura.

 UNA LEGGE QUADRO DI PIANIFICAZIONE TERRITORIALE CHE CONSENTA ALL'AGRICOLTURA DI ESSERE IL CENTRO, E NON IL “DI PIU’”: GESTIONE DELLE ACQUE, INTERVENTI DI TUTELA DEL TERRITORIO E DEFINITIVA SOLUZIONE DEL DISSESTO.

Dal precedente punto si trae la necessità di una nuova pianificazione ligure che veda nell'agricoltura, specie dell'entroterra, non più un elemento di zonizzazione laddove non è “chiaro” quale altro ambito pianificatorio inserire (servizi e fabbricati), ma l'elemento su cui impostare la pianificazione, specie di quegli areali abbandonati o maggiormente a rischio per la collettività.

Una legge quadro che consenta anche deroghe, purchè “blindate”, utili ad agevolare, invece che intralciare lo sviluppo di imprese agricole nelle aree di cui sopra.

In questo senso ricordiamo che occorre un “occhio di riguardo” sulla cementificazione dei terreni perchè i terreni più appetibili per l'edilizia sono quelli anche maggiormente utili per la meccanizzazione in agricoltura. Occorre, in edilizia, recuperare ciò che esiste prima di cementificare nuovo terreno.

Un piano idrico regionale perchè la gestione delle acque, dai bacini ormai necessari per le ricorrenti stagioni siccitose, al dissesto idrogeologico, consenta di passare dalla cultura dell'emergenza a quella della prevenzione.

Si pensi anche alla possibilità di un recupero delle acque depurate a fine di riutilizzo agricolo.

Ma non solo, un vero e proprio “progetto Appennino” che integri territorio, infrastrutture e prodotti nell'ottica di creare un volano economico – sociale, uno sviluppo armonico, ed occasioni di crescita sostenibile.



elezioni regionali 2020

- LE POLITICHE DI SETTORE PER LO SVILUPPO DELL'AGROALIMENTARE; LA RICERCA VARIETALE COME ELEMENTO CENTRALE DEL "PIANO FLORICOLO"; LE FILIERE COME ELEMENTO DI CRESCITA PER OLIO, VINO ED ORTICOLTURA. UN'AGRICOLTURA MODERNA, FORTE E STRUTTURATA.

Detto che politiche mirate di settore, specie per la zootecnia, vanno identificate per ogni settore, specie per l'organizzazione e lo sviluppo degli stessi, bisogna riportare al centro della floricoltura la ricerca varietale.

Una concorrenza giusta tra ricerca pubblica e privata, consentirebbe di rafforzare quel know how tutto ligure che ancora il mondo intero invidia a questa Regione e che va in qualche modo "nazionalizzato". Occorre superare l'anacronistico "no OGM" specie nel "no food" come è il caso della floricoltura, esplorando così le frontiere innovative della ricerca.

Ma su questo piano occorre lavorare, e molto, per il superamento definitivo dell'emergenza Xylella, anche grazie ad una riorganizzazione nazionale del servizio fitosanitario che ne potenzi gli strumenti e l'efficacia.

Occorre ricordare che questa emergenza sta avendo ripercussioni anche sui mercati, ad esempio anche in concomitanza con la Brexit, e quindi occorre una politica mirata di tutela e promozione, per la Liguria, sulle aromatiche, avviando il percorso dell'IGP per le stesse.

Per l'agroalimentare, nell'ottica della riorganizzazione in tal senso dello stesso Ministero, occorrerebbe pensare un settore ad hoc, trasversale, anche per la Regione.

- ACCOMPAGNARE L'INSEDIAMENTO DEI GIOVANI IN AGRICOLTURA PERMETTE ANCHE DI TRAGUARDARE AD UN MANTENIMENTO DELLA SAU, AD UNO SVILUPPO 4.0 E A NUOVE OCCASIONI OCCUPAZIONALI FUTURE.

I giovani rappresentano il futuro dell'agricoltura della Regione anche nella logica del rinnovamento generazionale di un comparto in cui esiste da sempre poco ricambio. Ma l'insediamento deve essere accompagnato da incentivi economici, fiscali e di start up tra loro coordinati in modo che i differenti attori: legislatori, sistema delle Organizzazioni, sistema del Credito, sistema Commerciale siano reali elementi di supporto sinergico e coeso volti a consolidare tali insediamenti.

GLI ALTRI PUNTI IN CARRELLATA...

La Liguria può divenire un modello, anche a livello nazionale, in cui le sue particolarità divengano un "casus" per analoghe aree di questo Paese. Si pensi agli sgravi per le start up da applicarsi ai giovani che si insedino, la cui materia è di competenza statale, nonché la necessità di agevolare il lavoro volontario dei familiari per quelle piccole realtà aziendali, di tipo vitivinicolo ed olivicolo, in cui tale apporto, purchè limitato alla raccolta, diviene fondamentale per l'avvio di queste aziende e la loro crescita.



elezioni regionali 2020

Ma non solo, qui più che altrove sta dilagando il danno cagionato dai furti del verde ornamentale direttamente dai campi coltivati, e quindi da qui nasce la proposta/richiesta di una legge ad hoc che inasprisca le pene per questo tipo di reato.

E se di leggi ad hoc, nate dalle esigenze di questa Terra unica in Italia, si può e si deve essere precursori, allora da qui parte una richiesta coraggiosa quanto necessaria: normare in maniera chiara, deontologicamente ineccepibile ma anche attenta al “futuro”, la legge caccia quadro (157), per ciò che attiene ai danni cagionati dalla fauna selvatica da cui discenda un nuovo piano faunistico venatorio della Regione Liguria.

Occorre poi “lavorare” per un Piano energetico regionale che consenta di incidere davvero sui costi di produzione delle imprese agricole di questo Paese.

Occorre davvero che l’Italia “inizi” a ragionare sulla logistica di questa terra, non solo per le produzioni agroalimentari, ma per tutto il sistema turistico – produttivo ligure.

Infine tutto ciò è possibile nel solco di quella costante relazione di interscambio tra l’istituzione (dal Senato della Repubblica, al Parlamento, alla Regione stessa) ed il mondo della rappresentanza, di cui Confagricoltura è a pieno titolo elemento propositivo e fattivo.